



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero Centesimi 10 Italiani)

MONSIEUR LE GRAN CROIX PIETRA DURA

Continuandoci i dispacci telegrafici senza interruzione dalla California, abbiamo ricevuta or sono pochi istanti la biografia di *monsieur Gran Croce Pietra Dura*, della quale nel decorso numero avevamo promessa ai lettori la imminente pubblicazione.

La messe delle code prosegue con piena soddisfazione del pubblico californiano. Anche *monsieur Gran Croce Pietra dura*, già sotto prefetto della reggia di Brindellone nell'isola di Taiti, e Direttore generale dei lapislazzuli, delle amatiste, corniole, agate ec. è caduto.

L'origine di costui fu oscurissima; ma dotato di molta dissimulazione (e chi non sa fingere non sa regnare) di un'estrema pieghevolezza, sempre passivo agli ordini dei suoi superiori, ancor quando questi per un uomo onesto fossero stati ineseguibili, e cor-

redato di una mediorissima istruzione, poté arrancarsi fino al posto di segretario dell'azienda delle salacche, del baccalà Labrador, delle manifatture, sotto la direzione del celebratissimo e liberalissimo cav. Gran Croce, Gran Cordone scorsojo, Gran Ciambellajo, S. E. Fico, decorato di più e diversi insigni ordini, fra i quali quello perfino del Mekdgkkihhe, poscia inalzato al grado sublime di Gran Tesoriere, aggravato di tutti i portafogli dello stato della Gran California. E qui per una incidenza giova confessarlo, S. E. Fico conosceva il modo di compilare i bilanci un poco meglio di *monsieur le soidisant* Barone Insacca; e forse forse anche del resuscitato Sansone.

Ma Fico, l'orgoglioso, l'onnipotente, il testardissimo Fico, ad onta che avesse il petto impiastricciato di croci meglio di un panforte di Siena, cadde insieme col suo principale di una tal caduta che impedirà ad entrambi di rialzarsi, e cadde quando meno se lo aspettava, quando ah! povero Fico, per Dio fu veramente crudele, la

sua snodata ambizione gli faceva pre-gustare l'idea di nuove croci e di nuovi trionfi.

Sventuratissimo Fico! Questa fu la seconda caduta, perchè non devi aver dimenticato che ne facesti un'altra, dalla quale burbanzoso ti rialzasti mercè l'ajuto dei figli di... Segovia: ma questa volta la tua caduta è stata mortale, è divenuta irreparabile.

Consolati nel tuo ostracismo col l'idea di aver mangiucchiato qualcosa per la vecchiaja; e col pensiero che a mangiare non sieti stato solo, giacchè anche quella larva ambulante del Barone Insacca, ha avuto un buon appetito, ha pensato anche lui da buon padre di famiglia a quel maladetto futuro, nel cui libro adamantino a nessuno è dato leggere.

Consolati nella tua disgrazia, che anche il bravo general maggiore *monsieur le Chevalier De Cadaveris*, eccitato dal suo soggiorno nella disgraziata California, in questa pasciona di tutti gli avventurieri, sentì suo malgrado stuzzicarsi l'appetito, e mangiò

mangiò, e mille volte mangiò a sette palmenti, checchè abbia voluto dirse ne in contrario.

Consolati finalmente che anche Coriolano il Salvatore di Roma fu accusato dai tribuni del popolo di aver male usato del bottino di Anzio: e che avresti potuto continuare a dimenare le mascelle, indossando il paludamento, che è in voga, se quella scelleratissima ambizione non ti avesse posto le traveggole, se quel perfido di Belzebù non ti avesse attaccato con tanta tenacità alla coda, se tu non avessi in un momento di follia dimenticato quei versi del poeta, che ebbe sempre aver presenti chi vuol tenere la impudicissima fortuna pei capelli.

..... Pulchra Laverna

Da mihi fallere, da justo sanctoque videri;
Noctem peccatis, et fraudibus objice nubem.

Bella Laverna (era la Dea dei ladri presso i Romani) dammi modo di comparire un'onest' uomo, e di cuoprire con denso velo le mie colpe, e le mie frodi.

Lettori, ve ne supplico, perdonatemi questa lunga digressione. Ma era indispensabile, poichè l'esistenza del cav. Pietra dura, e del Gran Cordone Fico, sono state talmente immedesimate nei tempi felici fra di loro, che poteva dirsi essere due anime in un nocciolo, per cui parlando del primo non ho potuto astenermi da dire qualcosa anche del secondo.

Torno a bomba. Il cav. Pietra dura che da Fico al suo ritorno in California mercè i figli di Segovia, era stato posto ad latus di Brindellone in qualità di sottoprefetto delle guardie del Pretorio, all'oggetto di spiare i passi e le azioni dello stesso Brindellone, per quindi riferire a S. E. Fico, trovatosi da segretario dell'azienda delle salacche e del caviale ad esser sollevato a così delicato ufficio, e non compresane quanto era d'uopo l'importanza, si fe avere in tasca da tutti i suoi dipendenti. Ma appunto perchè sapevano odiato, Brindellone e Fico, che pur loro aspiravano al vanto di venire a noia anco ai muricciuoli, non solo il tenero fermo nel novello uf-

ficio, ma — e questa è madornale davvero — gli conferirono anche lo impiego di Direttore dei lavori delle pietre preziose che conosceva precisamente quanto io conosco la medicina.

Pietra dura impinguato da paghe, con quartieri splendidi e gratuiti, con servitù e guardie a sua disposizione, era all'apice della felicità. Poco gli caleva se gli veniva fatto di giudicare un pezzo di Verde di Prato per un Lapislazzalo. Che bisogno in fatti c'era che un Direttore conoscesse la partita del suo Dicastero? Coloro che dovevano sgobbare per lui, vi erano... Essi dovevano, come suol dirsi, portare il vino e beber l'acqua.

Ma oh! follia delle umane grandezze, è pur troppo vero come dice il poeta cesareo che « muoiono le città, muoiono i regni e che nulla quaggiù vi ha di stabile! » Anche Pietra dura quando credeva di essersi assiso e assodato nella nuova posizione, punf — udì la caduta di Brindellone e di Fico... e vide prossima anche la sua.

La fronte dimessa, fu osservato questo prototipo delle mummie egiziane, questo microscopico direttore, cadere in tocchi come la statua che Nabuccodonosor vide in sogno. Prima capitombolò dal posto di segretario del Pretorio, poscia da quello di Direttore delle pietre preziose; ma capitombolò al solito con la paga. Rassegnato al suo destino fino dal momento che mandò in forno il noto pasticcio colle iniziali W. L. II. W F. IV. un solo pensiero adesso lo cruccia, lo martella, e persino gli toglie il sonno e l'appetito, ed è quello del temuto fallimento generale della California, per cui dubita di non poter aver più la paga.

TROMBONE

FRA CAVIALE

Sembra quasi impossibile che le illusioni per certi individui debbano spingersi tant'oltre da disgradarne le follie che odonsi proferire dagli abitanti dei due popolatissimi sobborghi di Bonifazio e di Fregionara, i qua-

li, giova dirlo fra parentesi, si spera che per il bene dell'umanità saranno accresciuti di locale.

Fra Caviale dei carmelitani scalzi — si noti bene che non vogliamo parlare di quei calzati — l'omonimo del famoso e non mai abbastanza ridicolo Caviale delle porte, dotato di una coda nerboruta e nodosa come quella di una razza, incorreggibile nelle sue stoltezzè come un mulo, somaro quanto può esserlo un ciuco, in sostanza l'idea incarnata dell'ignoranza e dell'oscurantismo, udeno approssimarsi l'arrivo del Re Galantuomo fra noi, non arrossiva di spacciare che non appena giunto qua, avrebbe congregato tutte le notabilità del paese, e senza tante ambagi, senza punto mistero gli avrebbe detto che era d'uopo, anzi che era una necessità il ricevere come Sovrano il figlio del passato Signore.

Fra Caviale, si o lettori, questo ammasso di bitume, questa bestia in ottavo, sosteneva contro l'evidenza, e contro la logica, e contro anche il buon senso simili fole, non ostante che gli avvenimenti dovessero farlo ricredere dalle sue insulsaggini.

Fra Caviale, sì, dimenticando che in questo mondo vi ha un Arlecchino che si studia di porre in luce tutto ciò che puzza di assurdo e che è contrario alla morale, al pubblico bene, ed al decoro del proprio paese; seminava queste zizzanie pochi di prima della venuta del Re anco nel *forum poenitentiae*, dando a bere alla Grezia, alla Catera, e alla Cispina così fatte grullerie, ed eccitandole a tenersi pronte per il grande avvenimento ed a propagarne la notizia fra le loro consorelle.

Badiamo che fra Caviale non fu il solo a pascersi la mente in tal guisa, ma vi furono altri di lui confratelli che afferrarono subito il luminoso concetto; ed anzi vi fu un certo prete dissolutissimo, epicureo nell'anima, aitante della persona, un prete, adepto della venerabile compagnia di Gesù, pingue di benefizi, diletante della tavola, del non far nulla, e di altri sollazzi anche meno leciti il quale dopo aver sempre revocato in dubbio il risorgimento italiano, e l'affrancamento della patria dagli stranieri, propinando colla maggiore sfrontatezza al desiato ritorno dei tedeschi, accolse nella sua testa briaca di vino e di libidine, la bellissima ed ingegnosa idea, sorta nella mente del suo fratello da soma fra Caviale.

UN REGALO FUOR DI PROPOSITO



— La patria per compensare i vostri grandi sacrifici, vi offre questo regalo.

— Non lo accetto; perchè, mangiarli subito non posso, e tenerli a ingrassare so cosa costano.

Questo bravo sacerdote, disdoro di quella parte del nostro clero che accoppiando allo amore della religione l'affetto per la patria, ha così ben meritato dell'una e dell'altra, e debbe aversi per ciò e si avrà mai sempre il rispetto di tutti i cittadini, abita in via L*** sopra il Caffè M***. Lo si vede continuamente occupato a condurre a spasso un cane col quale, e colla serva ancor giovine e rotta ad ogni lussuria divide i suoi passatempi.

Abitante in una delle principali, e delle più belle contrade della città, in ogni circostanza di feste nazionali, mai ha voluto porre neppure un lume alle sue finestre. Chè anzi nella illuminazione splendidissima oltre ogni dire, che ebbe luogo lunedì sera per l'arrivo del Re, fu espressamente notato che nella contrada ove questo prete abita le sole sue finestre erano senza lumi.

Crediamo impertanto di segnalarglielo al pubblico, perchè si abbia quel meritato sprezzo dai suoi concittadini, che si è giustamente meritato, e perchè, mentre ne piace di render lode a tanti altri sacerdoti che han così bene inteso la loro missione, non vada il virtuoso loro contegno confuso con quello di altri pochi, che vorrebbero ad ogni costo, sotto le mentite spoglie di difensori della religione, la subiezione perpetua della patria, e la di lei ignominia.

Quanto a fra Caviato è tal uomo, cui non val la pena per adesso di dir altro. Se ei saprà trar partito da questa lezione buon per lui, diversamente torneremo presto sull'argomento per frustare quante volte occorrerà sì esso come il prete epicureo, al quale fin d'ora dichiariamo asprissima guerra.

Lettori, vi avvertiamo che fra non molto udrete parlare nuovamente anche di quella buona lana di fra Frullone Scarabeo, Scarabocchio, il quale fu fra coloro che provocò in addietro il nostro ostracismo. Egli gongola credendo che noi ci siamo addormentati a di lui riguardo, ma è in grande errore. Non lo abbiamo obliato, e stiamo sulle sue tracce per richiamarlo in breve ad *reddere rationem*.

POPPACHICHE

Pregati inseriamo la presente.

L'ESPULSIONE DI UN PRETE

Inaddietro si scacciavano dal collegio del Calasanzio i giovani che presentavansi con fiocchi tricolori alle vesti, ed in questi ultimi giorni s'impaurivano di una tale minaccia e si

ponevano in penitenza se comparivano nell'aula dell'insegnamento colle già vittoriose schede del plebiscito, però a tutela del mio onore ed in omaggio della verità, che genera l'odio ed il disprezzo nel tempo a chi la dice, oso rivolgermi ae V. S. affinché si compiaccia di accludere nel suo giornale la lettera seguente che per sani principii dell'indipendenza italiana, anzichè riportarne l'umanitario compatimento mi fruttò l'espulsione.

M. Rev. P. Rettore

Quando dopo aver fatto alla sua camera, senza mai combiarvela, due indirizii per staccarle il permesso di andare in campagna ad aiutare un parroco nelle paschali confessioni dovetti di ciò consultare il religioso Salvini; e quando nell'accessibilità della collegiata di s. Lorenzo nella chiesa di s. Giovannino mi comprometteva il rilascio senza la sostituzione del sacerdote (che non valgo in cinque anni a vantarne uno) cosa mi fu risposto dal fattotum della sagrestia? Ecco le sue precise parole: — *Eh, un prete non lo può trovare in questi giorni: il Rettore e P. Ausani lascian fare tutto a me: in qualche modo faremo.* — Quindi per avvalorarmi dell'assentamento, perchè l'ho sempre creduto immaturo nel cratere dell'intelligenza, ripresi la parola e soggiunsi che non provvedendo alla messa del mezzogiorno il clero di s. Lorenzo, e dovendo scendere a quell'ora un padre scolo per agevolargli l'accettazione e protrazione io intendeva di corrispondergli lo stipendio della uffiziatura; alla cui bella proposta esso più volte ripeté il gergo dei grandi: — *sì sì, in qualche modo faremo, ella può andare dove vole.* — Ora dietro sì chiare e genuine parole su chi refluvia l'onere della messa; e quindi a chi deve dirigersi il rimprovero della di lei mancanza? Eppoi, il decorso servizio da V. P. riconosciuto con luminosi attestati non porge una guarantee di mia, a niun altro secondo, onestà per ritenere che la messa vacò per detti e fatti di questo bargianni per non dargli altri aggettivi...? Perchè dunque licenziarmi dalla sua chiesa? Ah trista sorte di chi è scritto negli indirizzi agli imperterriti difensori della Patria e disapprova il dispotismo, onde non prevalga la ragione del più forte, ma del più ragionevole !!! Ho detto.

Firenze 12. Aprile 1860.

P. EVANDRO BIONDI

Parroco non residenziale pei sani principii della Nazionalità Italiana propugnati anche nel 1848.

UN PROBLEMA MILITANTE

FRAMMENTO

DI STORIA CONTEMPORANEA

in una città dell'Italia Centrale.

Ab ovo il nostro erne fu sarto.

Le pietose qualità di una vecchia Zittellona, sua parente, gli aprirono la via ad indossare una divisa, che lo avvicinava materialmente ad un poco augusto personaggio.

Venne il *Dies irae*, o la rivoluzione che al suo ex-padrone non si degnò torcere un capello, lasciò il nostro individuo pure in possesso tranquillo tranquillo di una paga non meritata, e di funzioni puramente nominali.

Sparlò, vituperò, derise l'ordine politico subentrato: espresse coram populo, il pio desiderio che la Restaurazione (di là da venire) terrebbe all'ordine del giorno la fucilazione, la forza, usque ad extinctionem della mala pianta dei liberali.

Fu segnalato non come animale pericoloso, ma come rospo, che di lurida bava e di inare veleno sporcava (non potendo altro) lo zoccolo della statua della nascente libertà.

Quando..... piovve, sù questo bel cesto (anzichè un meritato colpo di granata;) un raggio di grazia superiore sotto forma di brevetto nonostante che la di lui buaggine sia tale da non sapere scrivere il proprio nome, senza sproposito. (immaginate un rapporto!!!)

Hanno avuto luogo patriottiche feste; e l'Eroe ha sofferto tali incomodi a comodo, che l'hanno tenuto in casa propria, ed i suoi consorti chiuso, e sbarrato, onde potere salvare la pancia ai fichi, ed alla esaltazione del Granduca di Fibocchi, godere dell'interessante qualifica di sofferente per la sacra causa della legittimità

I bravi si sono partiti, ed era sperabile che assoggettato alla severa disciplina dei campi; potesse il nostro biografato, sebben tardi, ravvedersi divenendo apparentemente buon cittadino, e smettendo di divorare, con gola reazionaria, il pane patriottico... ma signornò; un'altro raggio di grazia (già da lui derisoriamente profetizzato) lo lascia tuttora tra le dolcezze degli affetti di famiglia, (di Patria nò) ma dei pochi suoi simili, continuando ad offrire il brutto esempio della malafede, della ipocrisia trionfanti, e soddisfatti.

*Nas omni illi per quem veniunt scandala
Aures habent, et non audient;
Nares habent, et non odorabunt;
Non clamabunt in gutture suo ???*

GIORGIO